



Real - Fiction

prima puntata

Real - Fiction
prima puntata

Real - Fiction

intro
duzio
ne

Il titolo della rassegna Real-fiction, che letteralmente significa Reale-finzione, vuole essere un gioco di parole che mette in luce lo spirito dell'iniziativa, che unisce ed associa la realtà che spesso viene rappresentata sul palcoscenico con la finzione che in alcuni casi si cela dietro un quadro e viceversa. Ma Real-fiction contiene anche al suo interno una contraddizione che sovente caratterizza il mondo dell'arte e dello spettacolo e li rende così unici ed affascinanti: finzione e realtà molte volte si mescolano rendendo lo spettatore disorientato ed incapace di distinguere ciò che è vero da ciò che non lo è.

Questo progetto nasce dalla volontà di promuovere un nuovo percorso intellettuale, coinvolgendo più linguaggi creativi: si tratta infatti di una iniziativa che ha come obiettivo quello di abbinare arte e teatro attraverso l'allestimento di una mostra di arte contemporanea in concomitanza con uno spettacolo di prosa.

La rassegna trova ispirazione dalla voglia di ampliare l'offerta culturale per un pubblico sempre più vasto, esigente e competente, mettendo a disposizione degli artisti una vetrina di prestigio quale il foyer del Teatro Selve.

I protagonisti della "prima puntata" sono il torinese Alberto Castelli, il milanese Paolo Troilo ed il vigonese Carlo Galfione, giovani artisti ma già conosciuti a livello nazionale e non solo.

Il filo conduttore che li accomuna è rappresentato da una pittura figurativa che però esprimono attraverso tecniche, soggetti e motivazioni differenti.

Alberto Castelli ritrae in prevalenza figure femminili che molto si avvicinano all'ambientazione teatrale, anche grazie agli ornamenti ed alle pose che spesso assumono i suoi personaggi. Il suo è un lavoro quasi soave, molto attento, preciso e raffinato.

I soggetti di Paolo Troilo sono invece per lo più figure maschili che lottano, giocano e si dimenano come se volessero ricercare dall'esterno l'energia necessaria per poter sfuggire dai confini opprimenti della tela. La sua è una pittura "per sottrazione", che, grazie all'utilizzo diretto delle dita delle mani, è resa molto spontanea, nervosa e pungente.

Il marchio di fabbrica di Carlo Galfione è invece il "supporto" delle sue opere: tappezzeria o carta da parati i cui motivi diventano parte fondamentale dei suoi quadri ed elemento di disturbo dell'apparente tranquillità che caratterizza i suoi personaggi.

"That's all Folks!"

Arrivederci al prossimo anno, arrivederci alla prossima puntata.

L'Assessore alla cultura

Alberto Castelli

Francamente non sopporto gli artisti

Per Alberto che è un bravo pittore.

La prima volta in cui ho sentito il nome di Alberto Castelli è stato molti anni fa. Guardavo un suo quadro raffigurante un volto di donna, probabilmente un ritratto, e pensavo che mi piaceva come era stato dipinto, così pure la competenza tecnica di chi lo aveva realizzato svelata dalla scelta dei materiali impiegati.

Il quadro si trovava nel magazzino di un mio amico gallerista che preparava una collettiva di autori contemporanei. Quando seppi che la mostra prevedeva la presenza di altre opere di Alberto, che non erano ancora arrivate, mi ripromisi di tornarvi nei giorni successivi per vederle con calma, prima dell'inaugurazione. Questo perché, pur essendo un appassionato d'arte, preferisco evitare le serate di apertura delle mostre, per una ragione che faccio presto a dire anche se dopo sarò costretto a spiegare. Il fatto è che alle inaugurazioni è facilissimo incontrare degli artisti e io non sopporto gli artisti. Ne ho conosciuti fin troppi, proprio per questo ho imparato a evitarli; si tratta però di capire cosa intendo quando uso questa parola.

Nell'Ottocento, secolo che ha dato tantissimo alla storia dell'arte, nonché numerose occasioni di riflessione sulla stupidità umana, è vissuto un pittore che si chiamava Gustave Courbet. Quando parlava di se stesso non si definiva mai un artista ma, semplicemente, un pittore. La parola artista lui la usava quando voleva offendere qualcuno, anzi mi sembra di avere letto da qualche parte che considerasse l'aggettivo artista la peggiore offesa che si potesse rivolgere a una persona e lui lo faceva spesso di offendere delle persone. Era fatto così, però ha dipinto delle opere che tutti abbiamo molto ammirato e di certo conosceva bene il suo mestiere.

Ecco quando io penso ad un artista credo di pensare a qualcosa di molto vicino a quello che sosteneva Courbet. Un artista è colui che confonde la forma con il contenuto, considera il talento tutto, il mestiere nulla e l'atteggiarsi una questione fondamentale. S'illude che l'appagamento delle proprie debolezze sia la libertà e ritiene ogni sua fantasia, per quanto stramba, meritevole di attenzione e lode. E non voglio parlare dell'ignoranza della storia dell'arte, che tra tutte le cose, è la più difficile da perdonare a qualcuno del genere.

Non è raro che tutto questo produca un soggetto sociopatico, saturo di idiosincrasie, malumori e facili entusiasmi. Uno con cui ti passa presto la voglia di tessere discorsi perché ogni sua affermazione sarà dozzinale, delirante o fuori misura, perché deformata da un'unica lente che potremmo chiamare "bisogno di originalità". Insomma un artista è un prodotto umano per anni di analisi, studi sociologici sul disadattamento, la disoccupazione e lo smaltimento di quintali di farmaci, altrimenti non gestibili, mediante l'introduzione nei suoi processi metabolici.

Però anche l'originalità ha i suoi estimatori, questi sono a volte ricchi ed eccentrici, così accade che qualche artista si imponga con prodotti che per qualche mercante può essere vantaggioso commerciare. Finché durano.

Credo di essermi spiegato a sufficienza sulla questione per potere tornare a parlare di quella mostra collettiva di molti anni fa e di come, dal nostro incontro, siano nate la stima e l'amicizia che ci legano ancora oggi. Perché poi, a causa di quel gusto della beffa che l'esistenza sembra possedere e che un ragionamento faticherebbe a chiarire, all'inaugurazione di quella mostra fui presente anche io.

alber
to
castel
li

Accadde che nel pomeriggio mi telefonò un collezionista chiedendomi di anticipare un nostro appuntamento a quella sera, ci saremmo dovuti incontrare alcuni giorni dopo a causa del lavoro che allora svolgevo. Mi comunicò che aveva deciso di partire per un viaggio e non gli sarebbe stato possibile rispettare l'appuntamento che avevamo precedentemente fissato. Quando gli dissi che potevamo rimandare al suo rientro lui rispose che assolutamente non sarebbe stato possibile.

A questo punto è necessaria un'altra spiegazione. In quel periodo mi guadagnavo da vivere facendo il restauratore di opere d'arte e mi accadeva di accettare lavori che altri avevano rifiutato per la complessità, fatto assai frequente nel restauro delle opere d'arte contemporanee. Il collezionista acquisita in un'asta un'opera di un noto artista, quando l'aveva ricevuta, si era accorto che era gravemente danneggiata. La casa d'aste, alla richiesta di spiegazioni, aveva risposto che l'opera, per la sua stessa natura, prevedeva la possibilità che potesse subire un degrado. Come anche confermato dallo stesso artista che l'aveva realizzata. Così il collezionista si era rivolto a me chiedendomi, inconsapevolmente, di generare un paradosso. Da un lato lui aveva speso una cifra considerevole per acquisire un'opera che lo aveva colpito per la sua originalità e dall'altro mi chiedeva di trasformarla, in qualche modo, in un falso, intervenendo sulla stessa, per poterle allungare la vita. Dovevo cioè intervenire con il mestiere per limitare i danni dovuti alla tecnica, tanto originale, escogitata dall'artista. Così mi trovai alla serata con l'intenzione di scambiare qualche breve conversazione, prelevare l'opera dal baule dell'auto del collezionista, trasferirla nel baule della mia auto, congedarmi, e tornare a casa.

Arrivato in galleria scoprii che il collezionista non era ancora arrivato. Neppure Alberto Castelli, che comunque desideravo conoscere e poi invitare, per il giorno successivo, a conversare serenamente, magari a colazione o a pranzo. Nell'attesa mi rifugiai nella contemplazione attenta delle opere esposte. Si tratta di un ottimo sistema per restare soli con se stessi anche in mezzo alla folla di un evento come quello, qualcosa di simile a leggere un libro in treno o nascondersi dietro ad un giornale aperto per non essere costretti a scambiare lo sguardo con qualcuno.

Perché le opere non sono invadenti, restano a una distanza che rispettano sempre. Pensavo che quei volti di donne, quelle pelli dall'incarnato pallido di cipria e marmo, separate dal vuoto circostante da perimetri cromatici, mi davano la percezione di uno spazio sordo. I quadri di Castelli sono quasi tutti silenziosi. Non è il silenzio che hanno le immagini, tutte le immagini, ma il silenzio dell'attimo dello svelamento, della flagranza. E quelle donne, colte in una separazione, in una distanza dall'osservatore, custodivano un piccolo segreto che catturava lo sguardo e lo costringeva a continuare a guardare. Lo sapevo benissimo che esponendosi davanti ad un'opera non bisognava mai fare l'errore di attribuirle peculiarità che sono umane, perché un'immagine non possiede un'anima grossolana bisognosa di comunicazione o conforto. Se si attribuisce ad un'immagine potenzialità umane si sperimenta un'esperienza che contiene in se la peggiore delle frustrazioni. Il problema non esiste se non si genera l'ammaliamento, quella confusione della percezione che spinse più di un artefice ad urlare disperato: "perché non parli". Lo sapevo però non potevo esimermi dal guardare le cose come se avessi dovuto fare un'indagine, come se ci fosse stata qualcosa da svelare. Anche oggi, per me, ogni immagine è una sfinge, un mistero, che parla del suo artefice.

Se poi l'immagine ha uno sguardo che ti guarda, diventa una domanda esplicita, una domanda che ti parla di te. Altre volte può andare meglio, quando l'occhio non guarda dritto nell'occhio ma altrove, allora si può essere spettatori, senza avere la responsabilità di doversi giustificare. Si può spiare senza il timore di essere scoperti.

Interrompendo le mie riflessioni mi accorsi che la galleria era piena di persone, che conversavano suddivise in piccoli gruppi. Altri si muovevano nello spazio come meteore vaganti, lanciando sguardi in ogni direzione alla ricerca di qualcosa. C'era chi sostava davanti alle opere esposte in silenzio o scambiando commenti con le persone vicine.

Alcuni artisti erano già arrivati e il gallerista li portava in giro conducendoli a volte a braccetto, altre volte con una mano sulla spalla.

Quando finalmente apparve il collezionista mi accorsi che aveva al suo seguito una ragazza ed un ragazzo. Fatte le presentazioni scambiammo una conversazione di cortesia, durante la quale la ragazza si preoccupò di darmi, quanto prima, la fondamentale informazione che anche lei era un artista ed il suo ragazzo un poeta.

Ora è opportuno sapere che i poeti li sopporto ancora meno degli artisti e Dio li tenga sempre a distanza sufficiente da me, affinché anche una sola parola, uscita dalla loro bocca, giunga al mio orecchio come un silenzio di fondo.

Finalmente arrivò anche Alberto ed il suo modo di muoversi nella sala attirò subito la mia curiosità. Guardava i quadri esposti degli altri artisti con un interesse autentico, più volte si protese per vedere la superficie pittorica da molto vicino. Ad un certo punto ho colto frammenti di una sua conversazione nella quale diceva così: "Sono semplicemente un pittore" e poco dopo "mi ritengo un uomo fortunato, perché faccio un mestiere bellissimo".

Ecco quelle due frasi, mi spinsero ad attendere come un segugio il primo istante in cui sarebbe rimasto da solo per raggiungerlo e complimentarmi con lui per i suoi quadri. Così feci ed iniziammo a parlare di pittura con una particolare cura del metodo che utilizzava nel dipingere, degli strumenti, delle varietà dei pennelli. Della scelta delle immagini da rappresentare e dei rapporti cromatici. Parlammo delle caratteristiche nella resa pittorica dei

colori di differenti marche: quali erano più fini e coprenti, quali macinati più grossi e trasparenti. Parlammo di mestiche e tele, di oli speciali e varietà di pennelli. Parlammo dei pittori passati, delle opere ammirate e di quelle che consideravamo sopravvalutate e io mi accorsi che non avevo più tutta quella voglia di andare via, perché avevo davanti un vero pittore. Continuummo a conversare per tutta la sera e anche dopo quando cenammo

parlammo di cinema, ancora della pittura. E letteratura, perché Alberto è uno di quei pittori che legge ed ha una sua visione personale delle pagine scritte. Quando ci salutammo decidemmo che ci saremmo rivisti nella mattinata per fare una gita a visitare un luogo

molto speciale del paesaggio circostante. Un luogo che lui ha sempre chiamato i Vulcanetti, dove la terra fuoriesce dal suolo mescolata ad acqua calda e crea un paesaggio lunare, di crateri e vaste zone grigie d'argilla secca. Un luogo che siamo tornati a visitare diverse volte negli anni successivi. Come dei bimbi emozionati per la meraviglia della natura, così ricca dei colori che da questi paesaggi dell'Appennino ho visto, a volte, ritornare sulle sue tele. Per poi finire in una delle tante osterie che ci sono qui, percorrendo la strada che, tra curve e pendii, conduce verso la montagna, a mangiare gramigna con la salciccia, tortellini ed altro ben di

Dio.

Quella sera in cui ci conoscemmo, dopo esserci salutati, io mi diressi con il collezionista ed i suoi due accompagnatori a prelevare il capolavoro da restaurare per trasferirlo nella mia auto. La ragazza artista si preoccupò di mostrarmi delle foto di alcune sue opere raccontandomi come riceveva l'ispirazione per crearle e di come le veniva naturale fare quello che faceva senza nessuno sforzo. Quando le dissi che il suo lavoro doveva ancora crescere, mi rispose che le foto non rendevano e che si trattava in realtà di una tecnica molto originale. Mentre guidavo per tornare a casa pensavo alla serata, al fatto che da lì a poche ore con Alberto, una sua amica e la mia compagna sarei andato a fare una gita in collina e pensavo a come gli artisti facciano fatica a pronunciare la parola mestiere, invece non disdegnano di riempirsi la testa e la bocca, in modo snobistico, con la parola tecnica.

Eppure il mestiere è importante, mi ripetevo e mi tornava da pensare a mio padre, a quante volte lo aveva ripetuto, lui che lo sapeva bene e all'età di otto anni aveva già i suoi ferri personali e quando io ne compii nove, mi mise a lavorare come apprendista da un calzolaio perché sapeva che il tempo libero del pomeriggio, finita la scuola, potevo impiegarlo meglio, piuttosto che stare in cortile con gli altri ragazzini a giocare a palla contro le saracinesche dei garage e schiamazzare. Dal suo punto di vista mi sarei messo avanti con l'esistenza perché intanto imparavo un modo per guadagnarci la vita, che non si sa mai. Così poi ci ho preso gusto e nel tempo che è passato dalle scuole elementari fino all'università e anche dopo di mestieri ne ho appresi parecchi. Gli altri collezionavano le figurine, le bustine di zucchero, i francobolli e io collezionavo mestieri.

Quando ho preso la decisione di scrivere in modo continuativo mio padre mi ha messo a conoscenza della sua delusione, immaginava per me un futuro di stenti e frustrazione ma a nulla potevano servire tutti i suoi pronostici, per quanto terribili, a dissuadermi. Così, esaurite tutte le scorte a sua disposizione, mi disse una frase che doveva essere desolante:

"Con tutti quei mestieri che hai imparato, ti metti a scrivere. Lo sai cosa vale oggi un bravo artigiano?... tutti quei mestieri" ripetevo "per fartene cosa poi?"

"Forse volevo solo essere certo che non sarei mai diventato un artista." Gli ho risposto ma credo che non abbia capito lo stesso.

Ettore Malacarne



a quiet remote 2007

olio su lino
122 x 185,4 cm



2006 **green grace**

olio su lino
172,8 x 127 cm



nightfall 2007

olio su canapa
124,4 x 89 cm



2006 **sunset this breeze through my feet is lovely**

olio su lino
116,8 x 198 cm



the night has seen your mind 2009

olio su canapa
122 x 190,5 cm



2008 **young explorers**

olio su lino
109,2 x 167,6 cm

Mostre Personali/Solo Exhibitions

- 2008
GiaMa Art Studio, Vitulano (BN) (cat.)
- 2005
Studio Forni, Milano (cat.)
Allegretti Contemporanea, Torino (cat.)
- 2004
Palazzo Frisacco, Tolmezzo (UD). (L.U.)
Della Pina Arte Contemporanea, Pietrasanta (LU).
Galleria Nuova Artesegno, Udine.
- 2003
Galerie Davide Di Maggio, Mudimadue, Berlin.
Guidi & Schoen Arte Contemporanea, Genova. (cat.)
- 2002
Galleria Forni, Bologna. (cat.)
Galleria Davide Di Maggio, Mudimadue, Milano. (cat.)
- 2001
Galleria Annovi, Sassuolo (MO). (cat.)
- 1996
Castello di Rivara (TO).
- 1995
Galleria Alberto Weber, Torino.

Mostre Collettive/Group Exhibitions

Opis Mostra d'arte contemporanea

- Allegretti Contemporanea, Torino.
Work in Progress
Complesso residenziale Parco degli Estensi,
ex Ballarini, Sassuolo (MO).
Picta
Armanda Gori Arte, Prato
(a cura di Valerio Dehò). (cat.)
- La nuova figurazione italiana.**
To be continued...
Fabbrica Borroni, Bollate (MI).
(a cura di Chiara Canali). (cat.)
Singularità plurale
Galleria Previtali, Milano.
(a cura di Lorenzo Valentino).
Nuovi pittori della realtà.
P.A.C. Padiglione d'arte contemporanea, Milano.
(a cura di Maurizio Sciaccaluga). (cat.)
LVIII Premio Michetti, "Nuovi Realismi"
Fondazione Michetti, Palazzo San Domenico.
Francavilla al Mare (Chieti).
(a cura di Maurizio Sciaccaluga). (cat.)
Arte italiana 1968-2007 Pittura
Palazzo Reale, Milano.
(a cura di Vittorio Sgarbi). (cat.)
Summertime
Guidi & Schoen arte contemporanea, Genova.
Disforie 007, visioni dal mondo a venire
Palafuks, Torino.
(a cura di Elisa Lenhard). (cat.)
Il presente è un segreto
Allegretti contemporanea, Torino
(a cura di Massimo SgROI).
Womans
The goddess and the coy girl
Studio Forni, Milano.
- Apparence**
Hotel de Ville, Ville d'Angers. (France). (cat.)
Human@rt
Le Ciminiere, Galleria d'Arte Moderna, Catania.
(a cura di Lucio Barbera). (cat.)
Bang Bang my baby shot me down
Galleria Novato, Fano (PU).
(a cura di Maurizio Sciaccaluga). (cat.)
Corridoio dell'arte
Castello della Contessa Adelaide, Susa (TO).
(a cura di Gabriella Serusi)
- 2005
Premio Maretti
Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea,
Repubblica di San Marino. (cat.)
Profumo di donna
Galleria del Tasso, Bergamo
(a cura di Maurizio Sciaccaluga) (cat.)
Santa Alleanza
Annovi arte contemporanea, Sassuolo (MO).
(a cura di Luca Beatrice e Maurizio Sciaccaluga) (cat.)
XXX Biennale Aldo Roncaglia
Rocca Estense, San Felice Sul Panaro. (MO) (cat.)
Face to face
Della Pina Arte Contemporanea, Pietrasanta (LU)
(a cura di Valerio Dehò) (cat.)
Corridoio dell'arte
Palazzo della Provincia, Torino.
Palazzo della Triennale, Milano.
(a cura di Gabriella Serusi) (cat.)
XXI Taglie forti
Spazio Velan, Torino.
20x20
Galleria Repetto & Masucco, Acqui Terme. (AL)

- 20x20
Galerie Beukers, Rotterdam.
20x20
"Figurazione", Realisme '05, Amsterdam.
- 20x20
Galleria Ibisuc, Ragusa.
Studio Nuova Figurazione, Ragusa (cat.).
Maschera e volto, quattro segni tra verità e finzione
Allegretti Contemporanea, Torino. (a cura di Ivan Quaroni). (cat.)
Impressioni di settembre
Vulcano Art Gallery, Caivano (NA).
Happy hou'Art
Galleria Forni, Bologna.
Ri...tratti della Nuova Figurazione italiana
Vulcano Art Gallery, Caivano (NA). (cat.)
Anteprima - Torino della XIV Esposizione della Quadriennale d'arte
Promotrice delle Belle Arti, Torino. (cat.)
- Italian Factory, la nuova scena artistica italiana**
Promotrice delle Belle Arti, Torino. (a cura di Alessandro Riva).
Cleudo, Assassino in cattedrale
Chiesa di Sant'Ignazio, Galleria d'Arte Contemporanea, Arezzo.
(a cura di Maurizio Sciaccaluga). (cat.)
Italian Factory, la nuova scena artistica italiana
Parlamento Europeo, Strasbourg. (a cura di Alessandro Riva). (cat.)
Summer Exhibition: Fotografia/Pittura
Italian Factory, la nuova scena artistica italiana
Istituto di Santa Maria della Pietà, Venezia.
(a cura di Alessandro Riva).
Mito Contemporanea Futurismo e oltre
Salone degli Zavatteri, Basilica Palladiana, Vicenza.
(a cura di Beatrice Buscaroli e Maurizio Sciaccaluga). (cat.)
- Premio Lissone**
Civica Galleria d'Arte Contemporanea, Lissone (MI). (cat.)
Convergenze parallele
Salone Mantegnesco di S. Francesco, Mantova.
(a cura di Paola Antonii). (cat.)
Contemporary Portrait
Torre Medievale, Moggio Udinese (UD).
(a cura di Mimmo Di Marzio). (cat.)
D'Italia
Cinque Artisti della Nuova Figurazione italiana:
Beel, Castelli, Gualitamacchi, Guida, Lombardo
Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea,
Repubblica di San Marino. (cat.)
Ricomincio da otto
Guidi & Schoen Arte Contemporanea, Genova.
(a cura di Maurizio Sciaccaluga). (cat.)
Dell'eterno femminino
Ex-Chiesa Anglicana, Alasio (SV)
(a cura di Nicola Angerame)
- (Ultra) Corpi**
Chiesa e Chiostrò di S. Agostino, Pietrasanta (LU).
(a cura di Maurizio Sciaccaluga). (cat.)
Figura / zione
Studio Forni, Milano
(a cura di Alessandro Riva). (cat.)
Premio Cairo Communication.
La giovane figurazione in Italia
La Posteria, Milano. (cat.).
La linea dolce della nuova figurazione
Galleria Annovi, Sassuolo (MO)
(a cura di Maurizio Sciaccaluga). (cat.)
Chiamami Peroni sarò la tua arte
Bonelli Arte Contemporanea, Mantova.
(a cura di Maurizio Sciaccaluga). (cat.)
- 2000
Sui generis dal ritratto alla fantascienza
la ridefinizione del genere nella nuova arte italiana
P.A.C., Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano.
(a cura di Alessandro Riva). (cat.)
Ring
Nuovo Magazzino Comunale, Montecchio Emilia (RE)
(a cura di Alessandro Riva). (cat.)
Prove tecniche di post-figurazione
Galleria Annovi, Sassuolo (MO)
(a cura di Alessandro Riva). (cat.)
Trappasso Futuro
Cartiere Vannucci, Milano.
(a cura di Alessandro Riva). (cat.)
She is not alone
Galleria Maria Cilena, Milano.
(a cura di Chiara Guidi).
NA TO.
Gale Gates et al., New York.
(a cura di Ombretta Agri).
Il nuovo ritratto in Italia
Spazio Consolo, Milano.
(a cura di Alessandro Riva). (cat.)
Versus IV
Ex-Lanificio Bona, Carignano (TO)
(a cura di Vezio Tomasinelli). (cat.)
- 1996
Pittura
Castello di Rivara (TO).
(a cura di Franz Paludetto). (cat.)
Equinozio d'autunno
Castello di Rivara (TO).

alber
to
castel
linato a
Torino nel
1970, vive e
lavora a
Torino

Paolo Troilo

Celebrità, edonismo, narcisismo, oggi è sempre più facile crogiolarsi nell'esaltazione dell'io grazie alla proliferazione di strumenti che incitano l'autocelebrazione. Non bastavano fotografie digitali, istantanee, video self-made: a tanto materiale serviva una vetrina per mettersi in mostra. Ecco allora comparire i vari social-network, da Myspace a LinkedIn, il più popolare Facebook e via dicendo, dove costruire a piacimento l'autoritratto innaturale di se stessi. Molte, tante, troppe le possibili varianti. Pirandello ne resterebbe estasiato, alla faccia di un naso pendulo che nel misero specchio di una toeletta personale fa crollare la psicologia del suo personaggio sicuramente più riuscito. Le crisi identitarie, se ancora possono chiamarsi tali, sono cosa di altro secolo. Oggi l'identità è mutabile e plasmabile, nell'universo globale, e solo virtualmente sociale: ci si dopa di Photoshop e si parla con parole di altri, si rigetta, snaturandole, nozioni e citazioni. Il divismo da rotocalco è cosa ormai di poco conto, a portata di mano. L'affronto di Pirandello, nel quale l'unicità della persona si rivelava in realtà essere una moltitudine di varianti dello stesso soggetto, non è più icona di una verità che si lascia mettere in discussione. Gli specchi in cui guardarci oggi si costruiscono a tavolino, sono realizzati grossolanamente dallo stesso protagonista che vi si specchierà.

Sono fatti su misura, già deformati, sempre abbellenti, ovviamente. Possiamo essere noi i sarti della nostra immagine. Perché la verità, quella di carne e ossa, può traslare su piani di realtà virtuali terribilmente conformati e conformanti.

I ritratti, dicevamo, o meglio i "profili" si moltiplicano senza regole. Quelle estetiche per lo meno. Siamo ben lontani dall'introspezione critica e analitica degli autoritratti amati e odiati dagli artisti di tutti i tempi. Non c'è la follia di Gauguin, e nemmeno l'irrequietezza malata di Bacon. Oggi in quei "profili" c'è la nuova malattia di inizio secolo. Celebrità e divismo da quattro soldi.

Se potessimo entrare, anche solo per un secondo, nella nostra mente e vederci come attraverso l'obbiettivo di una telecamera, registrando gesti e comportamenti, l'orlo della schizofrenia sarebbe presto valicato. Si entrerebbe in un universo senza veli, nessun fittizio "profilo" a preservarci, solo la ripresa diretta della nostra persona. Il tema, certo drammatico se osservato in modo serio, è affrontato in forma di una tragicommedia dal regista Spike Jonze; all'esordio della sua carriera cinematografica, tenta un racconto simbolico e buffo sul culto dell'individualità, sulle multi personalità, e sulla perdita della proprio identità. Essere John Malkovich (1999) – titolo e slogan nel film - è un'esperienza conturbante. Soprattutto quando non sono altri aspiranti disillusi a entrare nella mente dell'attore per 15 minuti di celebrità, ma quando è lo stesso protagonista a farsi auto risucchiare nel dedalo della sua psiche. Per un cortocircuito psicologico, la percezione del mondo diventa l'incubo di una realtà clonata sulla stessa immagine, con non più uno o nessuno, ma centomila Malkovich da non saperne più riconoscere l'originale.

Paolo Troilo arrischia lo stesso viaggio dentro i confini della sua persona. Torna a stupirci, senza l'uso di effetti speciali, utilizzando grandi tele in cui l'unico figurante è il suo autoritratto. Torna e si raddoppia. Si moltiplica per meglio dire. I suoi cloni reiterati interpretano la sfida, individuale ma estendibile a una riflessione più globale, che volge

all'indagine delle relazioni che intercorrono tra l'io soggettivo e i meccanismi sociali e interpersonali di immedesimazione collettiva. Sfide quotidiane tra due o più giocatori, entro le quali i ruoli - chi è l'arbitro e chi il giocatore? - si confondono volutamente.

Cercare l'esplosione dei gesti, il grido di rabbia, lo sfogo fisico, brutale, di un corpo che prova a separarsi dal suo mister Hyde è l'altro lato di un ragazzo - oltre che di un artista - costruitosi professionalmente come art director e pubblicitario, dove sappiamo vigere un universo fondante sulle leggi dell'apparenza e della formalità. Dopo aver dedicato anni a trovare i giusti ingredienti per ammaliare attraverso escamotage massmediatici - con campagne pubblicitarie pluripremiate e di riconoscibile valore creativo - Paolo Troilo è scoppiato in un'espressività urlante. La sua pittura, corposa e primordiale, fisica e potente, è l'inevitabile risposta per non soccombere in un omologante conformismo. La pittura è medium.

Nella costanza del proprio io riprodotto senza censure, si mette in scena il teatro dall'artista. Troilo contro Troilo. Un gioco di specchi, o meglio, una rifrazione sempre uguale eppure scomposta - in variazioni minime di atteggiamenti e posture - dello stesso soggetto. Il suo corpo, ripetuto sull'asse ora verticale ora orizzontale, si fonde in forme altre, come quelle che in psicomatria sono le ben note "macchie di Rorschach": riflessioni di monocromie espanse nella cui estensione intravedere un contenuto ora umano, naturale o astratto. È la convivenza di multipersonalità all'interno dello stesso contenitore. Beninteso, solo contenitore, perché il senso è da intuirsi nella lotta irrisolta tra titani incapaci di relazionarsi. Si respira l'aria dal superuomo nietzschiano, privato delle sue comode certezze; si avverte l'urgenza di riconoscersi in un combattimento, con unghie e denti ben in vista dove sopravvivere può voler dire anche soffrire, sicuramente lottare, chiamando in causa una sempre più spesso repressa animalità.

Paolo Troilo entra nei meandri di una visionarietà che non accetta la clonazione dell'individuo, che sfida il virtuale attraverso la sopravvivenza di un gesto reale.

Non è l'autocelebrazione studiata a tavolino con strumenti stereotipati. Lo scatto fotografico digitale è per Troilo schizzo preparatorio per composizioni più complesse.

Da qualsiasi direzione lo si voglia guardare, il tema del doppio e dell'identità, qui dichiaratamente esposto in figurazioni concrete, è il leit motiv di un'ossessione irrisolta.

I "multipli di Troilo" non lasciano tregua. Non a chi li guarda, non all'artista che ha scelto l'arte come unico strumento per veicolare il suo messaggio.

Siamo di fronte a una pittura, in senso stretto, dove la tecnica - banditi i pennelli, sono le mani a imprimere direttamente macchie di colore sulla tela - è già racconto di per sé. La pittura, dicevamo, è medium: l'autoritratto torna e acquista il merito che ontologicamente l'arte gli ha consegnato nei secoli. Non è finzione. È l'affronto di un film, questa volta reale, riassunto nella questione di cosa significhi per l'artista "Essere Paolo Troilo".

Luca Beatrice



senza titolo 2009

acrilici su tela tesi con le dita
100 x 180 cm



2010 **senza titolo**

acrilici su tela tesi con le dita
150 x130 cm



senza titolo 2009

acrilici su tela tesi con le dita
120 x 140 cm



2009

senza titolo

acrilici su tela tesi con le dita
170 x 160 cm



senza titolo 2009

acrilici su tela tesi con le dita
120 x 90 cm



2009 **senza titolo**

acrilici su tela tesi con le dita
90 x 120 cm

PAOLO TROILO

Inizia a collaborare nel 1997 con la Saatchi&Saatchi di Milano dove resterà per 6 anni in qualità di Art Director Senior, realizzando memorabili campagne pubblicitarie (fra le altre quella della Clio Community, primo esempio di pubblicità virale che utilizza la street art come mezzo di espressione). È autore del pluripremiato spot, sempre per la Renault Clio, nel quale un ragazzo faceva un origami con la carta delle caramelle usando solo la lingua. Come Direttore Creativo di Arnold Worldwide Italia in coppia con Alessandro Sabini ha ideato altre note campagne, come la finta campagna immobiliare per la vendita di case in collina, firmata Mtv, che è diventata caso nazionale finendo sui quotidiani Corriere della Sera, La Repubblica, Libero e Striscia la notizia.

Nel 2006 fonda Arnold Guerrilla prima agenzia di Guerrilla Marketing in Italia ottenendo il bronzo all'International Advertising Festival di Cannes dopo solo un anno di vita. Le sue prime esposizioni come artista sono nel 2006. I suoi quadri sono stati presentati a Miart e ad Arte Verona. Ha al suo attivo diverse collettive e mostre personali sul territorio nazionale (tra le altre gallerie che lo hanno ospitato si ricordano: Galleria d'arte contemporanea di Parma, Fabbrica Eos Arte Contemporanea di Milano, Anna Breda Arte Contemporanea di Padova, Mondo Arte Gallery di Milano, Visionnaire Design Gallery di Milano e Galleria Gagliardi Arte Contemporanea di San Gimignano).

pao
lo
troi
lo

nato nel
1972 a
Taranto,
vive e
lavora a
Milano

Mostre /Exhibitions

- 2009**
"Troilo", a cura di Luca Beatrice, Fabbrica Eos, Milano
- 2009**
"Contemporary Life", IF Art Gallery, Marciana (Isola d'Elba)
- 2009**
"Il mio nome è nessuno o forse centomila", Galleria Gagliardi, San Gimignano, (SI)
- 2009**
"SwingArt", mostra collettiva, GOLF CLUB LE ROVEDINE, Opera (MI)
- 2009**
MIArt, Fabbrica Eos, Milano
- 2009**
Mostra personale, Galleria De' Bonis, Reggio Emilia
- 2008**
Mostra personale, a cura di Samuele Mazza, Visionnaire Design Gallery, Milano
- 2008**
"Miami Art Basel Event", collettiva, Laure De Mazieres, Design district, Miami
- 2008**
ArtVerona, Fabbrica Eos, Verona
- 2008**
Opening Visionnaire Design Gallery, collettiva, Milano
- 2008**
Spazio Gianni Testoni, Bologna
- 2008**
"Nelle mani", Mondo Arte Gallery, Milano
- 2008**
"Bianco & Nero", group exhibition, studio De Bonis, Reggio Emilia
- 2008**
2008 - MIArt, Fabbrica Eos, Milano
- 2008**
"Conta fino a dieci", Anna Breda Arte Contemporanea, Padova
- 2007**
"Conta fino a dieci", by Luca Beatrice, Fabbrica Eos, Milano
- 2007**
Galleria Contemporanea(mente), Parma
- 2007**
MIArt, Fabbrica Eos, Milano
- 2006**
"5+5 generazioni a confronto", group exhibition, Studio D'ArS, Milano

Carlo Galfrione

La percezione di una compresenza di realtà, del coesistere di più mondi, le cui superfici e i cui piani debordano gli uni negli altri, senza che si possa con certezza definire alcuno di questi come autentico, è data da uno sconfinamento, da un affiorare, dal fluire di una disturbante macchia di inautentico (che cela verità insospettate e inaccettabili) all'interno di un mondo che crediamo reale.

Quando l'occhio di chi guarda (o si guarda) si accorge di questo elemento estraneo, di questa pellicola percettiva che nasconde e camuffa il reale, appare stupito, spiazzato, scandalizzato e infine spaventato. Ma almeno finalmente sveglia, drammaticamente cosciente di cosa si nasconde sotto la superficie. Nelle opere di Carlo Galfione realtà apparentemente non esistenti (poiché non immediatamente percepibili) affiorano in tutta la loro inquietante pericolosità. I suoi lavori, che fino alla fine degli anni Novanta rappresentavano immagini aberranti, eccessive, scandalose (corpi mutanti, ridisegnati, riassemblati dalla chirurgia plastica), si sono visivamente ingentiliti, parzialmente nascondendo il mostruoso e il de-forme. Il messaggio che filtra è assai più sottile e penetrante: dietro una superficie rassicurante, tra pareti elegantemente tappezzate, sotto una leggiadra carta da parati, in definitiva dietro la presunta normalità dei nostri tranquilli vicini di casa, si celano segreti inquietanti, tensioni, conflitti, orrori quotidiani, che quotidianamente escludiamo più o meno consapevoli dal nostro campo visivo e dalla nostra coscienza per non 'macchiarci' la giornata, per non guastare la nostra apparente serenità. Eppure basterebbe mantenere il proprio occhio minimamente vigile per cogliere la macchia, per penetrare il segreto:

Galfione ci mette in guardia e dà una mano ai nostri occhi insonnoliti, rende la macchia visibile, la fa affiorare sui volti e sui corpi dei suoi personaggi, disegni per tappezzerie come tatuaggi, ma più potenti e più preoccupanti poiché non penetrano la 'pelle' dei suoi soggetti dall'esterno, ma emergono dal loro interno, rappresentano qualcosa che fa parte di loro, anche se si rifiutano di vederlo o – vedendolo – si rifiutano di riconoscere in esso un segnale allarmante. Nessuno di loro si rende veramente conto della pericolosità dei motivi illustrati della carta da parati, dei disegni decorativi dei tessuti in rilievo, che diventano la loro nuova pelle. Alcuni abbassano uno sguardo socchiuso, quasi infastiditi dall'occhio altrui curioso di scoprire il loro segreto: una ragazza dalla pelle tappezzata di decorazioni floreali (Everything That Happens Will Happen Today) tiene bassi i suoi occhi inespressivi, mentre le altre due scrutano interessate il suo vestito: sotto un tessuto frivolo, duplicabile e vendibile a chiunque, così come le scarpe e le acconciature, che accomunano le tre ragazze, emblemi di una dilagante massificazione estetica, affiora disturbante la tappezzeria, da cui gli sguardi di tutte si tengono ben lontani. Altri, come Sabrina, quasi chiudono del tutto i loro occhi, forse preoccupati di confinare dietro le palpebre i loro lati oscuri e le loro fantasie, che già emergono – eleganti inquietanti eczemi – sulla superficie del loro volto. Oppure rivolgono lo sguardo verso il fuori-campo, come la donna dei Neighbors Affairs, che forse spia o forse si sente spiata, persa tra le superfici e i mondi, intrappolata in piani sovrapposti insieme allo sguardo di chi la osserva, che passa da lei alla figura del motivo decorativo evidenziata al suo fianco, senza riuscire a capire quale dei due livelli di realtà è quello autentico. Uno sguardo che si fa più consapevole e riflessivo in Happy Birthday, segno forse di un risveglio di coscienza o semplicemente di un sospetto troppo forte per poter essere archiviato al di là di due palpebre chiuse, o sostituito da un banale oggetto a cui aggrapparsi; e così gli occhi provano a guardare oltre, oltre le superfici e al di fuori di esse, per spiegarsi quei fiori e quelle foglie da cui la pelle del volto si sente avvampare. Sguardi sintomatici di una presa di coscienza sofferta, come quelli di The ladies don't mind, i cui protagonisti, segnati dai disegni in rilievo, reagiscono diversamente alla loro affiorante colpa, rassegnandosi nel buio di due occhi chiusi su un volto contratto o esprimendo preoccupazione venata di rabbia per

car
lo
galfio
ne

una verità che insieme emerge e sfugge, arrotolata intorno alle ambivalenze dei piani, dei vestiti e dei generi. Anche chi sembra aver capito, anche la donna affusolata con la pelle del volto, del collo e del braccio segnata dai disegni affioranti della tappezzeria (Old school), i cui occhi guardano direttamente quelli di chi la osserva, si ostina a negare la reale entità di quel marchio: uno sguardo severo, in cui si mescolano malinconia e sfida, guarda sapendo che il suo segreto è stato smascherato, ma in fondo non le importa, perché magari chi la sta guardando ha segreti anche più grandi dei suoi. Galfione dà concretezza a queste suggestioni conferendo ai suoi lavori un'eleganza e un rigore compositivo attraverso cui lascia abilmente filtrare il loro drammatico significato; la cura dei volti, dei corpi, degli abiti e delle acconciature (che riecheggiano gli statuti formali dei ritratti rinascimentali, forse ormai tramutati anch'essi in emblemi di un'immagine massificata – dal Federico di Montefeltro di Piero della Francesca alle odierne foto-tessere e foto segnaletiche), combinate alle composizioni floreali e ornamentali delle tappezzerie, delineano quadri composti regolati dall'attenzione e dalla riflessione dell'artista per la storia del design. Così come il campo delle sue opere ha diversi livelli e profondità, anche gli spunti di riflessione da esse originati possono collocarsi su piani differenti, dai piccoli segreti ai grandi orrori che si nascondono dietro la porta accanto, dalla massificazione estetica dell'immagine a quella dell'arte. Se le opere traumatiche dei corpi mutati dalla chirurgia plastica richiamavano le pagine de La mostra delle atrocità di James G. Ballard (col sottofondo torinese dei Subsonica – corpo perfetto, corpo immortale, il corpo è la frontiera che si può violare) i lavori recenti di Galfione, insieme alle serie dei Neighbors Affairs, potrebbero tranquillamente ritrarre i protagonisti «agitati dal consueto immalinconire delle vite private che regola gli universi domestici» e sistematicamente immersi in mondi che si sfaldano per l'aprirsi di falle da cui fluiscono oscure e insospettate verità, nei romanzi del più allucinato scrittore della fantascienza americana, Philip K. Dick. A proposito della sua opera scrive il romanziere e critico Gabriele Frasca: «Vi sono realtà che esistono dietro realtà che non esistono; il che vuol dire, in definitiva, che la realtà che esiste in trasparenza, impercepita se non viene fatta altrimenti riaffiorare, dona statuto di esistenza anche alle realtà, superficiali e appariscenti, che di volta in volta scopriamo non esistere». Le opere di Carlo Galfione sanno far affiorare quelle realtà, facendo scivolare nello sguardo di chi le osserva la consapevolezza di come dietro a una superficie innocua e tranquillizzante possa nascondersi un segreto scandaloso o un orrore profondo.

Mattia Lenzi



old school 2007

acrilico e olio su tessuto a rilievo
80 x 50 cm



2009 **everything that happens will happen today**

olio su tessuto a rilievo
200 x 150 cm



happy birthday 2009

olio su tessuto a rilievo
80 x 118 cm



2009 **neighbors affairs 2nd season, vol. XI**

acrilico su carta da parati
40 x 50 cm



sabrina 2009

acrilico su carta da parati
70 x 50 cm



2008 **the ladies don't mind**
acrilico e olio su tessuto a rilievo
140 x 100 cm

CARLO GALFIONE

Mostre Personali/Solo Exhibitions

- 2009**
NEIGHBORS AFFAIRS vol. 1, dieffe arte contemporanea, Torino,
a cura di L. Canova
2005
WALLPAPER, Gas Art Gallery, Torino, a cura di Lorena Tadorni
1998
CARLO GALFIONE, galleria Arti Assortite, Torino
1998
EFFETTI COLLATERALI, Comune di Castel S. Pietro (Bo), a cura di G. Papi
1997
SUPERMARKET, galleria En Plein Air, Pinerolo (To), a cura di Luisa Perlo

Mostre Collettive/Group Exhibitions

- 2009**
COLLEZIONE ARATRO 2010, curated by L. Canova, Università del Molise,
Campobasso
2009
15 ARTISTAS CONTEMPORANEOS NO BRASIL, a cura di G. Farinella e Acib,
sedi varie, Brasile
2008
CARTEFATTI, galleria Studio Legale, Roma
2007
BAM ON TOUR 2007, a cura di Edoardo di Mauro, Castello del Roccolo, Busca (Ch)
2006
QUERSCHNITT 2, Gas Art Gallery, Torino
2005
PUNTO E A CAPO, Castello di Rivara (TO), a cura di Edoardo di Mauro
2005
IN SEDE 2005, a cura di Francesco Poli, Assessorato alla Cultura, Torino
2004
XXXVII PREMIO VASTO 2004, METAMORFOSI,
a cura di A. Riva, Musei Civici di Palazzo d'Avais, Vasto
2004
BIENNALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DEL PIEMONTE,
a cura di Edoardo Di Mauro, Verbani
2004
PREMIO PAGINE BIANCHE D'AUTORE (SEAT)
2003
STOP AND GO, a cura di G. Papi, Comune di Gambettola (FC)
1999
LA VENDETTA DEI POMODORI ASSASSINI, a cura di Luca Beatrice
1998
VERSUS IV, a cura di V. Tommasinelli, ex Lanificio Bona, Carignano (To)
1998
NUOVI ARRIVI, a cura di T. Conti, galleria di S. Filippo, Torino

Pubblicazioni/Pubblication

- 2009**
NEIGHBORS AFFAIRS vol. 1, L. Canova, Torino
2009
15 ARTISTAS CONTEMPORANEOS NO BRASIL, G. Farinella, Natal (Brasile)
2006
BAM, E. di Mauro, Torino
2005
PREMIO CELESTE 05, G.L. Marziani, Siena
2005
WALLPAPER, L. Tadorni, Torino
2005
IN SEDE 2005, F. Poli, Torino
2004
METAMORFOSI, A. Riva, Milano
2003
STOP & GO, G. Papi, Cesena
2002
IN VIAGGIO/DE VIAJE, AA.VV., Torino
2000
ONE DAY AT A TIME, AA.VV., Torino
1999
LA VENDETTA DEI POMODORI ASSASSINI, AA.VV., Torino
1998
VERSUS IV, Vezio Tommasinelli, Torino
1998
NUOVI ARRIVI, AA.VV., Torino
1998
HOME SWEET HOME, Paolo Levi, Torino
1997
SUPERMARKET, Luisa Perlo, Torino

Articoli e Recensioni/Articles and Reviews

- CARLO GALFIONE ALLA DIEFFE**
Mauro Coluccio, in Italia Arte (n° 7/ luglio-agosto 2009)
VOLTI, CORPI, PAESAGGI NELLA GIOVANE PITTURA
Guido Curto, in La Stampa (13/7/09)
COI / GALFIONE / STEINER
Stefania Inverso, in Titolo (n° 49 / inverno 2005-06)
COI / GALFIONE / STEINER
Elisabetta Tolosano, in Flash Art (febbraio-marzo 2006)
RITRATTO DI FAMIGLIA PER LE PAGINE BIANCHE
in La Stampa (7/11/2004)
INCROCIO D'AVANGUARDIA
Susanna Perazzoli, in Dove (n° 5/2001)
PITTURA FRESCA
Alessandro Riva, in Carnet (n° 11/2000)
LA FUCINA DEI NUOVI TALENTI
Luca Beatrice, in Kult (n° 10/2000)
UN CORTILE NEL CUORE DI TORINO
Olga Gambari, in La Repubblica (18/11/99)
SGUARDI SUL CORTILE
Guido Curto, in La Stampa-Torino sette (12/11/99)
PIEMONTE
Guido Curto, in Flash Art (ottobre-novembre 99)
LA VENDETTA DEI POMODORI ASSASSINI
Maria G. Torri, in Flash Art (estate 99) 12
ARTISTI PER IL 2000 (con copertina)
Lisa Parola, in La Stampa-Torinosette (15/01/99)
ARTE AL MURO
Paolo Levi, in La Repubblica (9/01/99)
LA REALTA' URBANA VISTA DAGLI OCCHI DI CINQUE AUTORI
Olga Gambari, in La Repubblica (8/11/98)
L'EX LANIFICIO DI CARIGNANO
Tiziana Conti, in Tema Celeste (ottobre/dicembre 98)
SE L'ARTISTA E' GIOVANE
Angelo Mistrangelo, in La Stampa (18/10/98)
CARLO GALFIONE
Paolo Levi, in La Repubblica (24/09/98)
LA PITTURA NELL'ERA DEL B-MOVIE
Luca Beatrice, in Flash Art (estate 98)
CARLO GALFIONE
Tiziana Conti, in Tema Celeste (maggio-giugno 98)
CARLO GALFIONE
Luisa Perlo, in Titolo (inverno 97/98)

car
lo
galfio
ne

nato nel
1969 a
Pinerolo,
vive e
lavora a
Torino

credi
ti
/
credi
ts

con il patrocinio di



COMUNE DI VIGONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA



e con la collaborazione di



FABBRICA EOS
GALLERIA D'ARTE



PRODOTTI
CASEARI



VIGNE TENUTA
MONTE D'ORO

Real Fiction

a cura di Fabio Cerato

Teatro Selve

Vicolo del Teatro - Vigone (TO)

dal 26/11/2009 al 17/04/2010

organizzazione

Comune di Vigone Assessorato alla Cultura

Piazza Palazzo Civico, 18 - 10067 Vigone (TO) - Italy

www.comune.vigone.to.it

Tel. + 39.011.9803111

cura ed introduzione

Fabio Cerato

progetto grafico

creativa-studio.com

crediti fotografici

galleria d'arte contemporanea FABBRICA EOS

fabbricaeos.it

archivio personale Alberto Castelli

archivio personale Carlo Galfione

fotolito e stampa

Litografia Viscardi - Alessandria

in copertina

sezioni: nightfall, senza titolo, everything that happens will happen today

Starring

Alberto Castelli

Paolo Troilo

Carlo Galfione